



**SERVIZI PER L'IMPIEGO DELLA
PROVINCIA DI RAVENNA**



RASSEGNA STAMPA

27 -31 agosto 2010

Lavoro. Indagine dell'Istat: negli ultimi due anni è stato registrato un incremento del 75% dei contratti, saliti oltre quota 111mila

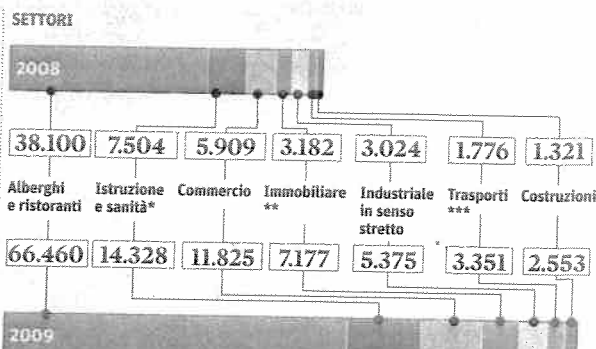
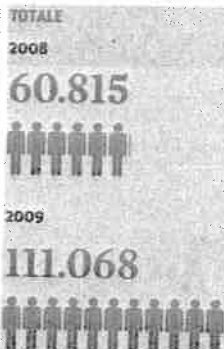
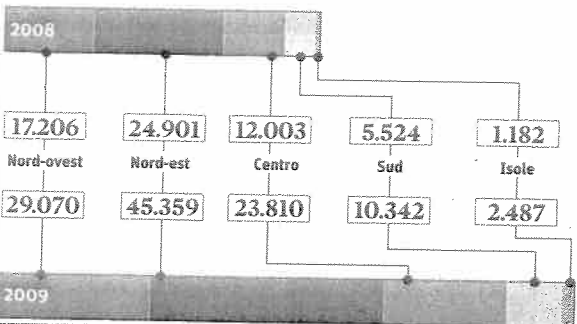
Record di occupati a chiamata

Turismo e commercio i settori con i tassi di crescita più elevati - Bene il Nord-Est

La mappa del lavoro a chiamata

Posizioni lavorative medie dei dipendenti a chiamata. Anni 2008-2009. Valori assoluti

RIPARTIZIONI TERRITORIALI



(*) Istruzione, sanità, servizi sociali e personali (**) Attività immobiliari e altre attività professionali e imprenditoriali (***) Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni

Fonte: Istat

Emanuele Scarsi
MILANO

Operaio, prevalentemente attivo nell'alberghiero e nelle ristorazione, di frequente in piccole imprese del Nord Est, mediamente per una trentina di ore al mese e un salario lordo di dieci euro l'ora: è questo l'identikit del lavoratore a chiamata tracciato dall'Istat che, per la prima volta, ha diffuso i dati analitici sulla domanda di lavoro a chiamata delle imprese italiane dal 2006 al 2009.

E da questi dati emerge che il ricorso delle aziende al job-on-call nel 2009 ha raggiunto 111 mila unità in media annua, con un balzo del 75% circa rispetto al 2007. Tra il 2006 e il 2009 le posizioni lavorative a chiamata hanno registrato uno sviluppo graduale - osserva l'Istat -, dalle 80 mila unità del dicembre 2007 alle 140 mila del dicembre 2009 e «mostrando di non risentire particolarmente della crisi economica».

Questa particolare tipologia contrattuale è stata introdotta in Italia nel 2003, con la riforma del mercato del lavoro prevista nella legge 30, allo scopo di fornire

un'adeguata disciplina giuridica alle prestazioni di lavoro dipendente discontinue e intermittenti. Con questo contratto il lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che può richiedere la prestazione lavorativa, nei limiti stabiliti dalla legge, anche in momenti successivi alla

COMPETITIVITÀ

Rivolta (Confcommercio): il job-on-call si rivela uno straordinario strumento di flessibilità che favorisce l'emersione del lavoro nero

stipula del contratto.

«Il lavoro a chiamata - commenta Francesco Rivolta, presidente della commissione lavoro di Confcommercio - è uno strumento di flessibilità per il nostro settore e che favorisce inoltre l'emersione del lavoro nero. Mentre per Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl «il lavoro a chiamata, che è stato ideologicamente dipinto come il simbolo dello sfruttamento e della precarietà, è uno

strumento valido, un contratto di lavoro con tutte le garanzie connesse, importante per far fronte ai picchi produttivi nei settori frammentati».

Maurizio Del Conte, docente associato di diritto del lavoro alla Bocconi, osserva invece che «la forte crescita del lavoro a chiamata indica che, anche in una fase di crisi economica, le aziende non rinunciano a ricorrere a uno strumento flessibile ma legale e che non priva delle tutele il lavoratore». Su un'ulteriore crescita del fenomeno però Del Conte si dichiara scettico: «Non vedo al momento ragionevoli motivi di espansione».

Secondo Istat, lo scorso anno le imprese che hanno utilizzato almeno un lavoratore a chiamata sono quasi raddoppiate, a circa 88 mila, rispetto alle 48 mila del 2007, con una forte concentrazione, il 55%, nel settore degli alberghi e ristoranti, dove ciascuna impresa, in media, occupa 2,8 lavoratori intermittenti, valore che rappresenta, in termini di posizioni lavorative, circa il 37% del totale dei dipendenti dell'impresa.

Nel dettaglio, nel settore de-

gli alberghi e ristoranti si concentra circa il 60% del totale dei lavoratori intermittenti, mentre il resto è occupato prevalentemente nei settori dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali e personali (12%) nonché del commercio (un altro 10%). Il job-on-call non risulta affatto utilizzato, invece, nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

Le imprese ricorrono al contratto di lavoro intermittente quasi esclusivamente per coprire posizioni lavorative con qualifica operaia, che rappresentano il 90% circa del totale, con un massimo di oltre il 98% nel settore degli alberghi e ristoranti. I dipendenti a chiamata inquadrati come impiegati costituiscono una quota significativa solo nel settore del commercio: 36% circa nel 2007 e 30% nel 2009.

Quanto alla durata, le imprese utilizzano contratti a tempo indeterminato in misura leggermente prevalente rispetto a quelli a termine. Nel 2007 il 55% delle posizioni lavorative sono a tempo indeterminato e la quota aumenta di oltre 10 punti percentuali nel 2008. L'industria in sen-

so stretto, le costruzioni e i trasporti e magazzinaggio sono i settori in cui la quota dei job-on-call a tempo indeterminato risulta più elevata.

«Il job-on-call - aggiunge Del Conte - è un'opportunità di lavoro in più per il lavoratore che, in prospettiva, potrebbe trasformarsi in un contratto stabile. Il profilo professionale non è particolarmente elevato ma si adatta perfettamente alle esigenze di settori come l'alberghiero o la grande distribuzione. Ma anche alle necessità di studenti o di lavoratori part time».

La regione in cui si concentra il maggior numero di contratti a chiamata è il Veneto (intorno al 20%), che contribuisce a fare del Nord est l'area in cui il ricorso al job-on-call è più elevato (circa 41%). Il Nord Ovest è caratterizzato da un'alta concentrazione di lavoratori a chiamata in Lombardia (intorno al 17%), mentre il Centro presenta una maggiore dispersione tra le diverse regioni. Generalmente basso è il ricorso al lavoro a chiamata nel Sud e ancor di più nelle Isole, rispettivamente il 9 e il 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLDIRETTI

Un voucher su tre venduto in agricoltura

1,73 milioni di buoni lavoro venduti evidenziano che lo strumento si è dimostrato straordinario nella semplificazione burocratica, soprattutto in agricoltura dove sono stati utilizzati oltre un terzo (34%) di quelli acquistati, secondo i dati relativi alla fine del mese di luglio divulgati dall'Inps. Lo afferma la Coldiretti in riferimento ai dati Istat sui rapporti innovativi di lavoro, nel sottolineare che con il voucher si sono ottenuti importanti risultati nella lotta al sommerso. La Coldiretti è l'organizzazione con il maggior numero di imprese che assume lavoratori in agricoltura, il settore che vi fa più ricorso insieme al commercio (11%), ai servizi (11%) e al turismo (5%).

Sanatori 2009. Pratiche a rilento soprattutto nelle prefetture delle grandi città - Per i precari arriva la proroga

Badanti, metà senza permesso

A un anno dal clic day solo il 59% degli stranieri ha firmato il contratto di lavoro

A CURA DI
Francesca Milano

Un anno fa, di questi tempi, i datori stavano pagando il contributo forfetario di 500 euro necessario per regolarizzare colf e badanti e aspettavano il giorno del clic day (il 1° settembre 2009) per far partire la pratica. Oggi, a un anno di distanza, molti di quei datori (e delle 300mila lavoratrici) sono ancora in attesa di essere convocati per firmare il contratto di lavoro necessario per ottenere il permesso di soggiorno.

In alcune province la situazione è più disperata: a Latina, per esempio, solo il 22,7% delle colf e delle badanti ha ottenuto un contratto e solo il 29,4% delle praticanti è stato chiuso (con esito positivo o negativo). Situazione simile a Napoli (dove però le domande di emersione sono state oltre 24mila): il 26% delle praticanti è stato chiuso ma solo il 23,76% è andato a buon fine. Tra le grandi città in ritardo c'è anche Torino, dove 8.300 domande sono ancora in lavorazione: i contratti firmati sono pochi più di 2mila e in totale le

istanze chiuse rappresentano il 27,83% di quelle presentate.

La media nazionale non sale di molto: i contratti sono 173.997 (dati al 6 luglio) su quasi 300mila domande arrivate. Vale a dire che in media il 41% degli stranieri che hanno fatto domanda non hanno ancora firmato il contratto di lavoro. In realtà, il 6% non lo firmerà mai: si tratta infatti degli stranieri la cui pratica è stata respinta per mancanza dei requisiti del lavoratore o del datore. Le bocciature, inoltre, riguardano anche gli stranieri colpiti da un'applicazione "restrittiva" della circolare Manganelli (dal nome del capo della Polizia), per la quale chi è stato scoperto in Italia dopo un'espulsione non ha diritto alla regolarizzazione. Per legge è stato ammesso, ma avviene "scartato".

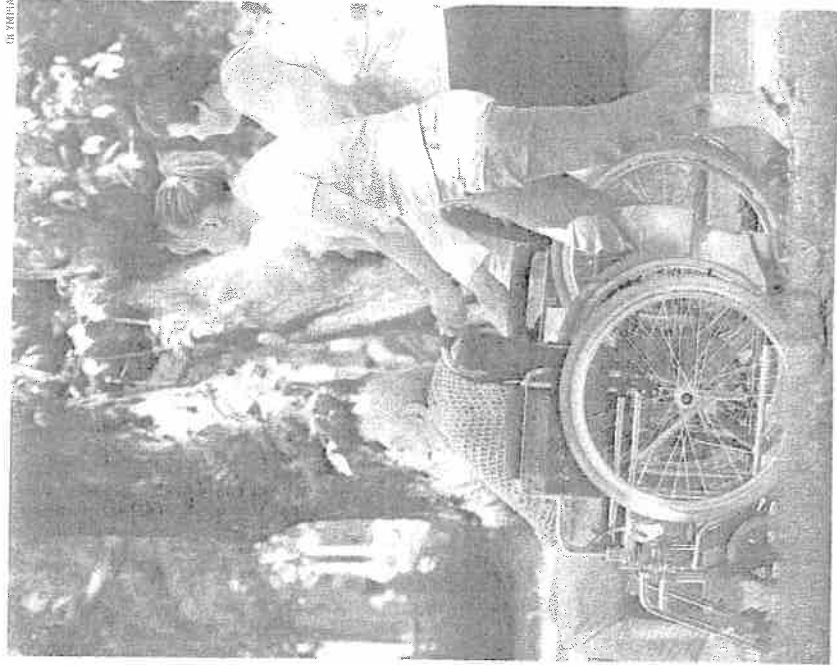
Oltre alle 11 province in cui il numero di contratti è inferiore al 50% delle domande presentate, ce ne sono tre che hanno superato il 90 per cento. Il dato sulle più veloci sale a 43 se si tiene conto di quelle in cui le pratiche chiuse superano il 90 per cento. A "soffrire" sono soprattutto le grandi città

tà, sommerse dalle pratiche. A questo, si aggiunge il problema degli interinali e dei precari assunti a tempo determinato dal ministero dell'Interno e non rinnovati. I primi sono stati mandati a casa lo scorso 31 luglio (tranne 45 unità, a cui è stato prorogato di un mese il contratto), mentre per i secondi (in scadenza a fine anno) è arrivato l'impegno del governo a prorogare i contratti di un anno al fine di una definitiva stabilizzazione. «Dopo venti contratti - spiega Mara De Mattheis, cofondatrice del "comitato 650" insieme ad Alessia Pantone e Cristiano Cecchetti - firmare il permesso senza alcuna garanzia certa per il futuro ci sembra una beffa, si sta solo presentando il problema che si risolverà il prossimo anno».

«La gestione degli sportelli è figlia nostra - aggiunge Alessia Pantone -; abbiamo contribuito all'organizzazione di questa "macchina". E a settembre saremo impegnati nell'organizzare i test di italiano necessari agli stranieri per ottenere il permesso».

francesca.milano@lsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vacanze proibite. Niente rientro a casa per le badanti non regolarizzate

Il sole 24h 30 agosto 2010

Università. Positivi i dati delle iscrizioni ai test d'ingresso

Politecnici in crescita, balzo del 16% a Torino

Marco Ferrando
MILANO

Torino corre, Bari cresce, Milano si consolida. Per ora i dati sono solo quelli delle pre-immatricolazioni, ma è quanto basta per confermare che i Politecnici non temono la crisi; anzi, in un certo senso la cavalcano e vedono rafforzato il proprio appeal su studenti e famiglie italiane.

La dinamica è comune, ma dove si manifesta in modo più marcato è Torino: il termine per iscriversi ai test d'ingresso del Politecnico è scaduto domenica, e il consuntivo parla di 5.800 aspiranti matricole, in aumento del 16% rispetto al 2009, quando erano state 5 mila; trend sostenuto anche a Bari, dove domani si aprono i test d'orientamento: 1.863 i giovani interessati ai corsi d'ingegneria (di cui 153 nella sede di Ta-

I RISULTATI

Pre-immatricolazioni in aumento dell'8 per cento anche per l'ateneo di Bari. Stabile Milano che era salito del 15% due anni fa

ranto), l'8% in più del 2009, quando erano stati 1.725. Con 7.260 richieste per le facoltà di ingegneria, Milano sostanzialmente conferma i valori dell'anno scorso (+0,6%) e dunque il fragoroso +14,8% sul 2008/2009, quando le aspiranti matricole erano state 6.281.

«La nostra capacità di fronteggiare la crisi occupazionale ci sta aiutando», commenta il rettore del Politecnico di Bari, Nicola Costantino. Soprattutto al Sud, dove l'ateneo pugliese vede inserito nel mondo del lavoro l'88,5% dei propri studenti a tre anni dal conseguimento della laurea, «il rapporto privilegiato con il mercato del lavoro resta un fattore determinante. Non a caso, a trainare sono soprattutto gli indirizzi più vicini alle diverse vocazioni del nostro manifatturiero, dalla meccanica all'aerospazio».

Di segno diverso quello che sta accadendo al Politecnico di

Torino, dove - accanto all'incremento degli studenti in arrivo da fuori regione e dall'estero (rispettivamente il 30 e il 20% dei pre-immatricolati) - si assiste a un progressivo quanto interessante bilanciamento dei diversi indirizzi. «Abbiamo 9 corsi con oltre 250 iscritti e neanche uno con meno di 50», evidenzia il rettore, Francesco Profumo: in testa c'è ingegneria gestionale con 437 aspiranti matricole, seguono a ruota auto (424) e meccanica (407) ormai tallonate da informatica (391), energetica (373), biomedica (358). «Le famiglie hanno fiducia in noi e nelle scelte didattiche che abbiamo compiuto», dice ancora Profumo.

In pratica, chi oggi si iscrive al Politecnico sembra guardare oltre agli ormai consumati cliché a base di ingegneri civili e meccanici. E a notarlo è anche Giovanni Azzone, che dal primo gennaio diventerà rettore del Politecnico di Milano: «Accanto alla stabilità dei corsi tradizionali, che confermano un alto gradimento anche nei periodi di incertezza - sottolinea - gli indirizzi che hanno registrato il maggior incremento di pre-immatricolazioni sono stati quelli di bioingegneria, ingegneria ambientale (entrambe forti di un +22%, ndr), davanti a energetica (+17%). Si tratta delle discipline che più di tutte mettono il sapere tecnico a servizio della società: vuol dire che i nostri studenti sanno cogliere gli stimoli alti che arrivano dall'esterno, superando un'ottica meramente individualistica».

Se i numeri crescono, le criticità ormai strutturali che attraversano il mondo dell'università renderanno sempre più arduo il compito di gestirli. «Rischiamo di dover introdurre il numero chiuso in tutti i corsi», taglia corto Costantino; per il Politecnico di Bari si tratterebbe di una svolta pesante, visto che finora i posti erano contati solo ad architettura (150), ingegneria edile-architettura (100), disegno industriale (50). A Milano, dove ieri è partita la settimana di test che porterà sui banchi 2.641 studenti (di cui 1.900 nelle due sedi cittadine), il clima è

analogo ma Azzone più che di emergenza preferisce parlare di «rammarico»: «L'aspetto più pesante della stretta sui fondi è che ci vedremo costretti a non accogliere centinaia di studenti che di per sé avrebbero tutte le carte in regola per formarsi da noi. Perché in fondo - aggiunge Azzone - la nostra priorità resta quella di attrarre e formare studenti di qualità». Affermazione che trova eco a Torino, dove il rettore Profumo fa notare che il 20% dei pre-immatricolati si è diplomato a pieni voti e un altro 60% con più di 80: «La sfida della qualità resta centrale - osserva -. Lo è per noi, ma dovrebbe diventarlo per tutto il paese, soprattutto adesso che da più parti si invoca una maggiore centralità per l'innovazione e un ridisegno del tessuto industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Milano si consolida

«Ieri è iniziata la settimana dei test d'ingresso, che fino a venerdì vedrà confrontarsi 2.641 aspiranti matricole (di cui 1.900 nei poli cittadini). Complessivamente, i pre-immatricolati alle facoltà di Ingegneria sono stati 7.260 (11.806 contando quelli di architettura), in aumento dello 0,6% sull'anno scorso».

Torino, uno su due da fuori

«Dei 5.800 pre-iscritti, il 50% non è piemontese: il 30% è italiano ma arriva da altre regioni, il 20% è straniero. L'anno scorso i valori erano rispettivamente al 27 e al 18 per cento».

Bari accelera la corsa

«Dopo una crescita media del 5-6%, quest'anno l'aumento è dell'8: 1.863 gli aspiranti ingegneri complessivi, di cui 153 facenti capo al polo di Taranto e 119 raccolti nella segreteria decentrata di Foggia. Per le immatricolazioni vere e proprie ci sarà tempo dal 15 settembre al 15 ottobre».

HP nole 21/2
31 agosto 2010